

stare per una successiva vacanza, essendo questo un fatto posteriore all'annullamento di pien diritto di quella elezione.

Rimangono ora i precedenti della Camera.

Io prego la medesima di avvertire che subito nella prima esposizione ho accennato a questi precedenti; ho detto quali sieno quelli che esistono in favore e quali contro.

Ora domando, quando sopra quattro precedenti che vi esistono analoghi e quasi identici al presente caso, tre furono decisi nel senso delle attuali conclusioni, ed uno contro, da che lato debba pendere la bilancia. Se questi precedenti hanno un'autorità sulla Camera, non possono averla che pel numero.

In conseguenza non dubito punto che la Camera, sia che voglia tenersi alle ragioni di diritto, sia che preferisca attenersi ai suoi precedenti, dovrà sempre essere favorevole alle conclusioni dell'ufficio.

E qui rammento ancora di passaggio quello che diceva da principio sulle tristi conseguenze che avrebbero luogo, qualora un'altra massima fosse ammessa dalla Camera, ossia se col suo voto pregiudicasse gravemente a questa massima.

Nel caso che si stia alle conclusioni dell'ufficio, l'accettazione dei deputati dipenderebbe da diritti e da requisiti preveduti prima che l'elezione abbia luogo, e quindi, indipendentemente da qualsiasi capriccio, da qualsiasi spirito di parte, da qualsiasi raggirio governativo. Se invece ammettete il principio contrario, cioè che questi requisiti possano anche nascere dopo e sorgere per la facoltà dell'uomo, allora ne avverrà che non sarà più la volontà degli elettori che deciderà qual debba essere il numero degli impiegati alla Camera, ma sarà la briga dei partiti, o la volontà del Governo. Ci pensi la Camera, ci pensi particolarmente quella parte della Camera che mostrasi più gelosa della sua indipendenza.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio I per l'annullamento della nomina del signor Effisio D'Arcais a deputato del terzo collegio d'Oristano.

(Sono approvate.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO PASSIVO DELLA MARINA PER L'ANNO 1853.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della marina pel 1853.

A termini della deliberazione ieri presa dalla Camera, la prima categoria che debbe porsi in discussione è la 19, cioè quella che è relativa ai bagni marittimi.

Il signor relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**SALMOUR, relatore.** Se l'ufficio di relatore e la mia peculiare posizione non mi facessero un obbligo di parlare per sostenere la proposta della Commissione, volentieri mi ristarei dall'entrare in una questione qual è quella dei bagni, che per la sua gravità ed importanza esigerebbe un ampio sviluppo, temente come sono di stancare la vostra pazienza e di impedire per poco il vostro proposito di votare sollecitamente i bilanci.

Per altra parte gli studi da me fatti sopra la questione penitenziaria, i viaggi intrapresi nelle varie contrade di Europa per giudicare delle riforme altrove attuate, i colloqui avuti finalmente con uomini eminenti e per dottrina e per lunga ed oculata pratica, mi hanno siffattamente convinto del male che sotto ogni aspetto producono i bagni,

che sento obbligo di coscienza promuovere con tutte le forze ogni provvedimento che in un modo qualunque possa condurre all'abolizione di questi perniciosi stabilimenti.

Ora la proposta della Commissione nella sua semplicità tende precisamente a questo precipuo scopo, perchè essa racchiude in sé il *sine qua non* della riforma carceraria, la quale, qualunque sia per essere nel nostro paese, sarà sempre per certo incompatibile col mantenimento dei bagni.

È cosa di fatto che il primo passo, il primo cemento di siffatta riforma è la concentrazione in una sola e medesima amministrazione di tutti gli stabilimenti penali dal carcere ove geme il prevenuto innocente al bagno ove si scontano le più infamanti condanne. Aprite tutti i Codici penitenziari, consultate tutti gli autori, qualunque sia d'altronde il sistema che essi propugnano, voi rileverete ovunque che la base, il cardine di ogni ben intesa riforma carceraria, è appunto questa concentrazione amministrativa. Che se ai dettami della scienza anteponeate la evidenza dei fatti e l'autorità degli esempi di quanto avvenne altrove, percorrete le contrade di Europa, e scorgete la unità amministrativa stabilita ovunque si è attuata una generale riforma carceraria, mentre per contro vedrete vani ed infruttuosi i tentativi per giungere a questa laddove non si esordì col concentramento dell'amministrazione.

Ma senza andare cercando esempi all'estero, aprite a qualunque siasi pagina la relazione sopra la condizione delle nostre carceri giudiziarie, ed il miserando e deplorabile stato di esse vi dimostrerà con dolorosa evidenza i funesti effetti della divisione amministrativa per ciò che riflette questi stabilimenti. Che se questa divisione non fu ostacolo a che si introducessero nei bagni marittimi riforme, per cui essi furono grandemente migliorati dall'orrendo stato in cui giacevano prima del 1841, tali riforme, tuttochè attuate da un uomo ch'io non saprei mai bastevolmente encomiare, furono però tali da accrescere quella funesta disparità di trattamento per cui oggigiorno la condizione del forzato è fatta oggetto di desiderio e di invidia ai meno delinquenti, a segno che questi commettono nuovi misfatti per meritarsela.

Vi ho nella relazione segnalato il fatto recentissimo avvenuto in Alessandria di un recluso che ha ucciso un suo compagno unicamente per farsi condannare al bagno, dove si parla, dove si lavora all'aria aperta, dove si spende il peculio come più piace, dove si fa in una parola quanto è severamente proibito nelle altre carceri. Molti altri fatti comprovanti questa penosa asserzione potrei addurre desumendoli anche solo dalla mia propria esperienza. Solo vi dirò che l'anno scorso in una inchiesta sul penitenziario di Alessandria alla quale d'ordine del Governo ho proceduto, interrogai in particolare 200 e più detenuti. Ebbene, mentre uno di questi, di civile condizione, ed al quale era stato per favore sovrano commutata la pena, mi chiedeva per grazia di essere tradotto al bagno a cui era stato condannato, allegandomi non avere i suoi parenti il diritto di infliggergli una pena maggiore, 50 altri almeno mi manifestavano pure od in un modo o nell'altro una eguale preferenza. (*Sensazione*)

A fronte di tali fatti, quando mosso unicamente dal desiderio di giovare in qualche modo al bene pubblico, si è, per dovere d'ufficio, in obbligo di promuovere nelle altre carceri la introduzione di riforme, per cui si va ognor più aumentando la disparità di trattamenti fra i detenuti ed i forzati, ben di leggieri dovete comprendere, o signori, quale e quanto giusta indegnazione si debba provare contro i bagni; quanto si debbano avversare codeste sentine di vizi, che si è in certo